

**PRESIDENTE.** Adesso che si è votata la legge, darò lettura di un ordine del giorno che era stato proposto dai deputati Colombani ed Allievi, uno dei quali ha chiesto che si metta ai voti.

Tale proposta è così espressa :

« La Camera dichiara che coll'approvazione della legge per la vendita dei beni appartenenti al demanio non ha inteso escludere l'esame ulteriore degli oneri che fossero inerenti ai medesimi. »

Credo che su questa proposta non vi può essere questione, e la pongo quindi ai voti.

(È approvata.)

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESTENSIONE DEL DECIMO DI GUERRA A TUTTE LE PROVINCE DEL REGNO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'estensione della sovrimposta di guerra a tutte le provincie del regno. (V. vol. *Documenti*.)

La discussione generale è aperta.

Prima però di dar la parola agli oratori che sono iscritti, io pregherei i signori deputati che intendono parlare sopra questo disegno di legge, di non entrare nelle condizioni particolari delle provincie meridionali, su cui deve portarsi anche questo aumento del decimo. Diffatti, dal momento che la Camera ha deciso che si dovranno svolgere le interpellanze che intende di fare il deputato Zuppetta sopra queste condizioni nell'occasione in cui si dibatterà la questione di Roma, mi pare che sarebbe duplicare la discussione, quando, a proposito di questa legge, si volesse ragionare sopra le condizioni particolari dell'ex-reame di Napoli. Io quindi darò la parola agli oratori che si sono fatti iscrivere, ma li prego di limitarsi puramente a discutere ciò che si riferisce strettamente a questo disegno di legge.

Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Io debbo sottomettervi un caso di coscienza. (*Illarità*)

Ecco il fatto.

Io conosco una povera madre, la quale ha per altro figli più o meno ricchi, i quali sovengono a' suoi bisogni. Se non che uno di questi figli, in questo momento, quantunque sia forse il più dovizioso di tutti, siccome quello il quale possiede i più bei campi del mondo, in questo momento, ripeto, si trova in grandissime angustie. Le sue messi sono divorate dai bruchi, le sue case coloniche sono incendiate, il rimanente del suo avere è quasi distrutto da un orribile temporale. Intanto la povera madre strepita e piange, e vorrebbe assolutamente danaro da tutti i suoi figli, non escluso quello il quale si trova in tali grandissime angustie. E chiede soprattutto danaro per riscattare due altri suoi figli carissimi, caduti in mano dei ladri. Indarno il povero figlio le dice: mamma mia dolce (*Si ride*), aspetta che io mi rifaccia; abbi un po' di pazienza, e quando io mi sia rifatto, ti darò, non solamente quello che chiedi, ma il doppio ed il triplo.

Ora, o signori, a chi darete ragione? Alla madre povera o al figlio pressochè rovinato? Io non so quale sarà la vostra risposta; quanto a me, in verità, non posso dar ragione alla madre, ma debbo darla al figliuolo.

Ma lasciamo l'apologo e parliamo sul serio; tanto più che la materia non è certo delle più liete.

Io credo che tutti avranno scorto nella madre povera l'Italia, considerata siccome Stato, e nel figliuolo pressochè rovinato avrete certo ravvisato l'ex-reame di Napoli, il quale, o signori, trovasi in questo momento in condizioni molto peggiori di quelle in cui si trovava nel mese di luglio, quando lo stesso progetto di legge, sul quale siamo chiamati a deliberare, fu saviamente differito. Io domando adunque un differimento, e credo doverlo motivare scendendo in alcuni particolari.

L'onorevole presidente ha consigliato agli oratori di non scendere nella questione politica; ebbene, io voglio compiacerlo, ma fino ad un certo punto; io parlerò principalmente delle condizioni economiche del paese; ma naturalmente le condizioni economiche sono spesso collegate colle politiche; per conseguenza domando alla Camera un po' di tolleranza, un po' d'indulgenza.

Ieri l'altro si diè sulla voce all'onorevole mio amico Ferrarì, quando parlò del malcontento profondo che regna nelle provincie meridionali; signori, io non credo in verità che questa sua affermazione sia poi così ereticale. Vediamo, esaminiamo se veramente le varie classi di cui si compone la società abbiano diritto o no di lagnarsi nelle provincie napoletane; decomponiamo in certo modo la società, cominciamo dalla classe più numerosa, e la quale al certo merita la nostra più viva simpatia, dalla classe operaia.

La classe operaia si divide naturalmente negli uomini della campagna e in quelli delle città. Non credo che il mestiere di coltivatore sia molto gradevole di presente in quelle provincie, dove imperversa il brigantaggio, dove i briganti abbruciano le messi, dove in molte località impediscono finanche le seminazioni! Sapete, o signori, che in questo momento non si fanno altri lavori nel contado se non se quelli assolutamente indispensabili, ed anche i lavori indispensabili, siccome ho già detto, sono spesso impediti, dimodochè il popolo delle campagne si trova in pessime condizioni.

Vediamo se le condizioni di quello delle città sieno migliori.

Io non lo credo. La miseria è grandissima a causa del ristagno delle industrie e dei traffichi, a causa soprattutto del brigantaggio; gli artigiani in molte località non hanno quasi di che vivere. Si aggiunga il caro dei viveri, il quale non è stato mai così grande. Nel tempo dei Borboni il Governo, rompendo tutte le leggi della buona economia, impediva che il prezzo del pane salisse oltre una certa misura, e non così tanto presentiva la carestia, incettava grano, per modo che il prezzo del pane era sempre discreto. Invece noi, volendo obbedire alle leggi dell'economia, che cosa abbiam fatto? Abbiam pubblicato un decreto in virtù del quale si concedeva libera l'uscita dei cereali. Questo decreto ha fatto naturalmente salire, momentaneamente forse, ma pure ha fatto salire il prezzo del pane, ed è certo che il popolo compra esso pane a molto più caro prezzo di prima, e il popolo fa intorno a questo fatto un poco lieto ragionamento. Nessuno più di me crede ai nobilissimi istinti del popolo, ma infine bisogna ch'ei viva, ed il popolo dice: sotto i Borboni noi mangiavamo, ed ora mangiamo molto men bene di quel che mangiavamo una volta. (*Movimenti*)

**DI SAN DONATO.** Chiedo di parlare.

**RICCIARDI.** Ora non credo che questo confronto ci possa essere molto favorevole.

Passando dalla classe degli operai a quella dei commercianti, non credo che questi ultimi possano molto lodarsi del presente stato di cose. Lo ripeto, vi è ristagno completo nell'industria e nei traffichi; per l'abbassamento delle tariffe,